**Discorso del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ai partecipanti all’incontro con Caritas Jerusalem - Gerusalemme, Centro Notre Dame, martedì 1 ottobre 2019 A.D.**

Cari fratelli e sorelle,

1. sono lieto di potermi incontrare con voi oggi, e vi ringrazio per l’ospitalità che mi offrite: la riunione di oggi non era stata pensata in funzione della mia presenza, e spero quindi non di non aver sconvolto i vostri piani. Quello che mi auguro è che le occasioni come queste non manchino tra voi, come momenti di valutazione e rilancio, ringraziando per il bene che il Signore ci dona di compiere e insieme avendo il coraggio di condividere anche gli aspetti più problematici che rendono necessarie alcune correzioni. Io intendo offrirvi alcuni spunti per vivere il vostro lavoro e la vostra presenza qui a Gerusalemme, nella West Bank e nella Striscia di Gaza, mentre mi piacerebbe poter ascoltare poi da voi alcune esperienze e aprire anche un dibattito grazie alle domande e agli interventi che vorrete proporre.

2. La prima parola è una parola di riconoscenza per quello che siete e per quello che fate: la carità operosa manifesta il volto più profondo della Chiesa, Sposa di Cristo, amata e redenta, che a sua volta non può che rispondere con l’amore. Nei territori che ho citato e che vedono presente l’azione della Caritas, le sfide possono apparire troppo grandi: i problemi anzichè diminuire sembrano talora intensificarsi, e forse ci si trova di fronte ad un certo scoraggiamento per situazioni di disagio, povertà ed emarginazione che non hanno una soluzione apparente. A volte alle promesse di aiuto e collaborazione non seguono i fatti, altre volte ciascuno procede in ordine sparso o attraverso i propri canali e contatti. Il vostro essere e il vostro operare, per quanto limitato, offrono una occasione di speranza in chi vi incontra, e diventano una forma di testimonianza cristiana. Proprio come dice Gesù stesso nel Vangelo: “affinchè vedano le vostre opere buone e rendano grazie al Padre vostro che è nei cieli”.

3. Questa espressione chiama in campo una seconda dimensione che è quella dell’identità: l’opera di aiuto che la Chiesa porta avanti e che in modo particolare è affidata alla Caritas ha un modello preciso a cui richiamarsi, che è lo stile stesso di Gesù Cristo. Mi colpisce quando vengo in Terra Santa e celebro nei diversi santuari l’aggiunta che il proprio liturgico aggiunge in maiuscolo: “QUI” si incarnò e nacque da Maria Vergine, “QUI” pianse su Gerusalemme, “QUI” proclamò le Beatitudini, “QUI” morì ed è Risorto. Di molte scene del Vangelo la tradizione e l’archeologia che riscopre i primi e più antichi santuari ci hanno offerto un contesto e dei luoghi, mentre molte altre rimangono più vaghe. L’azione della carità concreta consente invece di sperimentare un altro tipo di liturgia, che completa il culto del tempio e lo compie perchè noi tutti, nutriti di Cristo, presentiamo come dice san Paolo i nostri stessi corpi in offerta e sacrificio spirituale: non potremo dire “QUI” guarì il lebbroso, ma possiamo dire “ORA” sta guarendo un malato, non possiamo dire “QUI” restituì il figlio alla madre vedova di Nain, ma possiamo dire “ORA” sta restituendo la vita e la dignità a una persona che trova un lavoro, che ha garantito un aiuto per far crescere i figli o curarli da alcune malattie. Le due dimensioni, il QUI della liturgia dei santuari e delle parrocchie e l’ORA della vostra azione di carità non possono andare disgiunte, come in Gesù stesso è sempre possibile cogliere una profonda unità tra il suo chinarsi sui poveri, i peccatori, gli ammalati e gli esclusi, e il suo costante riferirsi al Padre e compiere il suo disegno di salvezza fino alla morte e Resurrezione. L’identità che quindi richiamavo all’inizio di questo secondo punto è quella del rimanere profondamente ancorati nell’esperienza di Cristo: lo dice chiaramente nel Vangelo, quando afferma “senza di me non potete fare nulla”. Possiamo dunque domandarci come lasciamo nutrire il nostro cuore e la nostra mente: ricordiamo per esempio quanto faceva santa Teresa di Calcutta di persona e chiedeva di fare alle sue suore, alzandosi presto per fare un’ora di adorazione eucaristica mattutina, prima di spendere la giornata tra i lebbrosi, gli orfani o i moribondi. Tale esperienza spirituale è profondamente liberante, e ci lascia più umili, perchè ci consente di far passare davanti a Gesù i volti e i nomi delle famiglie che accompagniamo, e anche quando ci accorgiamo di non riuscire a dare tutto quello che ci è richiesto o sarebbe giusto, affidiamo i loro volti e le loro storie anzitutto al Signore e alla Sua Divina Provvidenza. Questo stile dei piedi che camminano verso l’altro, delle mani che sono protese verso il bisognoso, ma con le ginocchia che sanno stare inchinate prima dinanzi al Signore eviterà il rischio che la Caritas si trasformi in una NGO, come spesso ci richiama Papa Francesco: è giusta e sacrosanta l’organizzazione, è imprescindibile la trasparenza nella rendicontazione, va sviluppata una progettualità con intelligenza e ingegno, ma ricordando che Caritas non è semplicemente una agenzia tra le altre, ma il volto concreto di bene della Chiesa di Gesù. L’identità dunque è assumere lo stile di Cristo, che è quello della prossimità a ciascun fratello, perchè inviato dal Padre. Il vostro essere qui vive dell’essere contemporanei a Cristo, ogni giorno, ed insieme coltiva quello che è lo specifico della presenza cristiana in Terra Santa, anche e soprattutto nei luoghi più difficili e contesi, purtroppo ancora teatro di violenza e di miseria: la vocazione ad essere cristiani della Terra di Gesù, che prima ancora che essere un diritto da tutelare è un cammino di sequela e di testimonianza.

4. Il radicamento nell’esperienza di Gesù è ben lungi dal rinchiuderci poi in una specie di ghetto, aiutando solo i nostri e lasciando alla porta quelli che non rientrano in certe categorie, un po’ come faceva il ricco epulone con il povero Lazzaro nel Vangelo proclamato domenica scorsa nelle chiese di rito latino: la carità di Cristo invece ci mette fretta, ci spinge ad uscire fuori, ad incontrare ogni uomo senza distinzione e, nel limite del possibile ad aiutarlo. La carità concreta è una via che già può pone dei gesti in comune con i fratelli e le sorelle delle altre confessioni non cattoliche, come pure non teme di confrontarsi con i compagni di umanità che praticano l’ebraismo o l’islam.

5. Particolare cura vi chiedo di aver in tutte le zone in cui operate per il mondo dell’infanzia e della gioventù: una vicinanza intelligente può promuovere il loro legittimo desiderio di un futuro giusto e riconciliato per tutte le popolazioni e gli Stati, e soprattutto li può strappare da qualsiasi forma di radicalizzazione ed estremismo che qui come nelle altre parti del mondo possono attecchire ove maggiore è la povertà e le ingiustizie.

6. Un’ultima raccomandazione riguarda la continua interconnessione che sarà necessario mantenere tra i sacerdoti nelle loro parrocchie e la struttura centrale di Caritas, sotto la vigilanza dei Vescovi: il dialogo appena iniziato deve potersi approfondire con quell’arricchimento reciproco ma anche con le necessarie correzioni che ad entrambi i livelli si deve poter avere la libertà di offrire e di ricevere. La struttura centrale non deve assorbire tutte le energie a livello locale monopolizzandole, gli aspetti locali a loro volta possono sentirsi accompagnati e alleggeriti non pensando di essere da soli ad affrontare tutte le innumerevoli sfide. Grazie